
*«Venite, figli, ascoltate; vi insegnerò il timore del Signore.
C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?
Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde.
Sta lontano dal male e fa il bene, cerca la pace e perseguila»¹*

«C'È QUALCUNO CHE DESIDERA LA VITA?»

Nell'appassionarmi a questi versetti, sepolti nel meraviglioso libro dei Salmi, per via della fortuna di essere stato invitato a testimoniare in mezzo a voi il mio percorso, mi sono concentrato su come potevo rispondere al meglio alle profonde domande che essi contengono e attorno a cui ho scoperto ruota anche molta della mia storia di artista, che spero di cantarvi al meglio oggi.

Lo farò alternando canzoni, suggestioni, idee e confronti e soprattutto sperando di non annoiarvi: lo ritengo un errore imperdonabile per un giullare.

Roberto Frugone
Chiavari, 7 ottobre 2007

¹ Salmo 34, 12-15

Dunque

*«C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?»*

I DOMANDE E AVVERBI

Mi ha colpito subito come il salmista non aggiunga a questa domanda alcuni avverbi come *ancora*, *mai* o *più*, oggi molto di moda soprattutto quando li si accosta a termini che indicano valori, ideali. Come suonerebbe bene, infatti, nel nostro tempo in cui si fa a gara per gridare che tutto va a rotoli, dire

*«C'è ancora qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?»*

spostando così – come accade spesso – il baricentro, l'attenzione dalla coscienza profonda della persona alle circostanze esterne più o meno avverse del presente che la circonda, e che portano a indorare un glorioso improbabile passato e finendo così quasi inesorabilmente su un'altra opposta versione della stessa domanda, che con consueto cinismo si sarebbe potuta leggere

*«C'è mai stato qualcuno che desiderasse la vita
e bramasse lunghi giorni per gustare il bene?»*

oppure

*«Ci sarà mai qualcuno che desideri la vita
e brami lunghi giorni per gustare il bene?»*

o ancora

*«Ci sarà mai più qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?»*

E invece no: il poeta – per fortuna – va perentorio e diretto al cuore di ogni uomo, di ogni tempo, senza perdersi in sterili elucubrazioni né piangersi addosso, ma interrogando con insistenza. Inchioda al muro, questa domanda, se visitata in profondità; e ci interpella come gli uomini di allora e quelli di tutte le latitudini.

Questo fatto è per me innanzitutto garanzia di serietà della domanda, oggi che osservo una povertà di opinioni e domande autorevoli sulle cose. Questa confusione fa riflettere sul fatto di quanto sia importante scegliere non solo le risposte, ma anche le domande giuste da cui lasciarsi interrogare, nella miriade di proposte luccicanti che ci passano di fronte.

La questione ne chiama in causa molte altre, di domande con la D maiuscola. Invita insomma a sondare, a guardare in faccia i nostri desideri profondi e a confrontarli poi con concetti che il salmista vi accosta e indagando il cui significato ci si può addirittura perdere: parla del *bene* e del *male*.

Ecco, io mi permetto, in mezzo a tanto domandare, di estrarre dalla Bibbia un altro versetto che amo moltissimo. Lo trovo molto affine al tema di quest'incontro e – guarda caso – ci consegna quelle che secondo l'evangelista Giovanni sono le prime parole di Cristo ai discepoli che vanno a lui:

*«Che cercate?»*²

² Vangelo di Giovanni 1,38

C'è, secondo me, una forza dirompente nella semplicità di queste parole.

E a me viene da rispondere d'istinto, nominando tutta una serie di realtà che convogliano sempre nei territori dell'infinito, del sublime, e – lo spero – di quel *bene* cui credo accenni il salmo.

Cerco pace, giustizia, amore, bellezza, verità. E molte altre immensità giù di là!
Questo per me è *desiderare la vita, il bene*.

Ma mi accorgo anche di come oggi sia quanto mai difficile distinguere quei valori autentici dalla confusione di voci e presunte verità che si accavallano una all'altra dinanzi i nostri occhi e stordiscono gli orecchi. Mi sento come sotto i colpi di una costante aggressione che lascia impauriti al suolo, incapaci anche di alzare solo timidamente lo sguardo verso altro da sé.

Scorgo spesso un mondo attorno a me dove la ricerca della verità non solo non è compresa, ma molte volte è derisa quando non apertamente osteggiata. Quanto è faticoso, dunque, distinguere il *bene autentico* dall'enorme offerta di *beni effimeri* e credere una qualche verità in un'epoca che vende felicità a buon mercato e a pagamento.

È riflettendo su queste cose che ho scritto una canzone dal titolo emblematico: *Senza bussola*.

SENZA BUSSOLA

musica e parole di Roberto Frugone
Casarza Ligure, primavera 2005

*Stasera ti scrivo da qui, Futuro, dall'autogrill della mia vita,
dove s'incrociano a muso duro rabbia e gioia, come quando prego le mie dita.
E dal mio osservatorio fuori mano, fuori mercato, fuori dal giro
con calma mi siedo qui e ti scrivo questa lettera, Futuro.
Non arrenderti all'ipocrisia di chi ti spaccia del mangime per poesia,
non ti vender mai la bussola o il timone per una bella vela al sole.
Sì, perché di stracci al vento ce n'è fin troppi, ed io pretendo il senso
di questo sprofondar del gusto, del suicidio degli onesti,
del trionfo dei mediocri e del frastuono sul silenzio!*

*E mentre parlano, sbraitano, brindano, mangiano e imperano
ci siamo riempiti la stiva di cose che puzzano!...*

Generazione d'incoscienti che hai preso il mare, dimmi dove vuoi andare senza bussola?!

*Ci offrono del sangue nel vino, quaggiù, al bar del Grande Smarrimento...
Dov'è il poeta guardiano del faro?! Dov'è il profeta che grida nel deserto?!...³
Mi han detto "Gira il periscopio altrove" ma non si placa il mio furore
tra i governi del "Va tutto bene!" e i pendolari che stritolano tra le lamiere...
E poi la pantomima del terrore, la religione al posto della fede,
la telecrazia, i suoi pretoriani⁴ e la domenica ai centri commerciali.
Sì, in fondo è quel che ci meritiamo, ma se tutto è trasmissione,
se tutto conta tanto uguale, allora io rivendo il mio rigurgito
di sterco al cioccolato che ora ci tocca di mangiare!*

*Mentre parlano, sbraitano, brindano, mangiano e imperano
ci siamo riempiti la bocca di cose che puzzano!...*

Generazione d'incoscienti che hai preso il mare, dimmi dove vuoi andare senza bussola?!

*Stasera riparto da qui, Futuro, dall'autogrill della mia vita,
e chiedo forza e gioia per respirare, incrocio ancora una volta le mie dita
per pregare che cambi il vento, la tramontana che ci secca il pianto:
c'è così bisogno di gente in strada, di coltivar grano e non più biada!
Perché il problema resta la coscienza: che truffa immane la rivoluzione,
se non è umana la sua scienza, se non c'è carne tra le parole.
Sì, aspettami che sto arrivando, m'incontrerai di certo,
se t'importerà un'aurora che squarci il buio del tuo cuore,
sarò là, tra chi l'attende più che le sentinelle il sole*

*mentre parlano, sbraitano, brindano, mangiano e imperano
abbiamo creduto profumo le cose che puzzano!...*

Generazione d'incoscienti che hai preso il mare, dimmi dove vuoi andare senza bussola?!

³"Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". Il Vangelo di Marco, citando Isaia, si riferisce alla stupenda figura di Giovanni Battista, l'ultimo profeta.

⁴ I pretoriani erano il corpo militare che garantiva la guardia del corpo dell'imperatore romano, ma spesso finirono per deciderne la rovina o assecondarne le follie: il loro nome divenne sinonimo di regime d'oppressione. Oggi che i balconi del nuovo impero sono le tv, questo antico istituto di corrotti e spietati servi del potere sembra godere di ottima salute.

II INTERESSA UNA RISPOSTA?

Anche se irritato dalle ingiustizie come molti altri, io non ho mai sopportato le lamentazioni fine a se stesse e non accetto lezioni di futuro dai disperati né insegnamenti di pace dai guerrafondai. Pertanto, il finale di questo brano è una proposta di attesa nella speranza.

*«Aspettami che sto arrivando, m'incontrerai di certo,
se t'importerà un'aurora che squarci il buio del tuo cuore,
sarò là, tra chi l'attende più che le sentinelle il sole»*

Ebbene, la Bibbia dà un nome e un volto a quell'aurora, alle risposte cui aspirano i nostri desideri profondi: è il viso di Dio, la persona che custodisce queste meraviglie in sé perché ne è il Padre. È Dio, quindi, l'infinito che io cerco, il leopardiano *ultimo orizzonte*⁵, per me è chiaro.

*«Tu sei grande Signore, e ben degno di lode:
grande è la tua virtù, e la tua sapienza incalcolabile.
E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato,
che si porta attorno il suo destino mortale,
che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi.
Eppure l'uomo, particella del tuo creato, vuole lodarti.
Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi perché
ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te
– fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te –.
Concedimi, Signore, di conoscere e capire se si deve prima invocarti o lodarti,
prima conoscere oppure invocare.
Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce?»⁶*

E per riprendere la canzone di prima, io aggiungerei quel “*se t'importerà*”, o, per dirla con un Sant'Agostino di oggi, “*Come potrebbe invocarti chi non è interessato a te?*”

Questo è un nesso fondamentale, soprattutto nella nostra età moderna, **l'interesse per la relazione con un Dio**. Prima di tutto, prima dei dogmi e delle norme religiose che mettono l'anima in pace a tanti, io penso ci debba infatti appassionare ben altro, cioè l'idea di un Dio con cui stabilire una relazione dinamica e coinvolgente. Che fa gioire e soffrire.

Io devo osservare che posso esprimermi così perché sin da bambino sono stato educato, per così dire, all'infinito. È stato sviluppato in me il desiderio di cose grandi, l'amore per la bellezza e la compassione per il dolore, il gusto di chiedermi il senso profondo di tutto, la ricerca della verità e della giustizia insieme all'ammirazione per l'onestà.

E questo mi è stato inoltre trasmesso senza sentimenti di rancore, rabbia o tristezza verso le brutture del mondo, piuttosto con forza, fiducia negli altri e curiosità, perché chi mi ha insegnato questo, chi mi ha dato questa educazione sono stati i miei genitori, la mia maestra, la comunità parrocchiale e altre persone che avevano in comune uno stesso orizzonte: la **fede**. Una fede autentica, semplice e cristallina nel Dio Padre rivelato da Gesù, che ha generato in me un modo di vedere e affrontare le cose che oggi credo si legga in controtuce nelle mie canzoni.

Vi voglio offrire un'immagine di quel Dio padre che la Bibbia dipinge spesso come un Re nobile, giusto e buono, lo stesso a essere atteso con trepidazione dalla guardia protagonista del *Cantico della sentinella*, la mia personale rilettura dello stupendo Salmo 129(o 130) detto *De profundis*.

⁵ Giacomo Leopardi (1798-1837), *L'infinito* (Canti XII,3)

⁶ Sant'Agostino d'Ippona (354-430), *Le confessioni* I,1

CANTICO DELLA SENTINELLA

musica e parole di Roberto Frugone
Casarza Ligure, primavera 2005

*Dall'abisso più fondo che c'è,
dal buio che avvolge i bastioni e la notte che bussa anche a me,
da questo porto perduto nelle nebbie grido fino a te:
ascolta la vecchia vedetta, ritorna mio Re!*

*Quante notti inquiete a vegliare sui camminamenti
tra le torri di guardia, mentre attorno ringhiano i venti!
Non più sputi in faccia o rivolte, oramai in città solo scaltri mercanti:
che non ci tirano neanche più sassi, non ci urlan "Chi aspetti?!"*

*Per quanto ancora, Signore, questa resistenza,
questo tempo d'angoscia feroce e ignorata vigilanza?
Fino a quando i sultani impiccheranno alle cetre le sentinelle?!
Quanto ancor reggeranno le mura sui nani e le ancelle?*

*Se consideri le colpe che ho,
tutto il male che ho fatto e quello che ancora potrò,
chi resisterà al tuo sguardo?!
E quale veglia avrebbe senso,
se non fosse perdono la legge e la spada che hai?*

*L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora...⁷
L'anima mia attende il Signore...
L'anima mia attende...*

*Perciò torna presto, mio Sire dalla lingua di vento!
E che d'ogni parola tua io sia faretra ed arco;
abbia lume d'incanto il mio occhio in questa disperanza attorno
e il tamburo d'assalto ritorni a intonare la danza,
di sabbia, silenzio e scirocco l'antica tua danza...
di sabbia, silenzio e scirocco il tuo passo di danza...
tra sabbia, silenzio e scirocco vieni a passo di danza...*

*L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora...
L'anima mia attende il Signore...
L'anima mia attende...*

⁷ "Dal profondo a te grido, o Signore; ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera. Se consideri le colpe, Signore, chi potrà sussistere? Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore. Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola. L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora. Israele attenda il Signore perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe." Salmo 129 (o 130) *De profundis*

III IL PASSAGGIO DELLA FEDE

Una sentinella attende il suo Re, dunque, perché egli è giusto e buono: la sua spada è il perdono⁸. Ma gli abitanti della città per cui sulle mura egli veglia e attende (*più che le sentinelle l'aurora*⁹, sono partito da qui, per ideare questa storia) non comprendono la sua attesa; un tempo gli tiravano i sassi, oggi addirittura lo ignorano. È quanto accade a molti, oggi, che vigilano e perseverano, al di fuori delle piattaforme di consenso e di mercato.

A questo punto apro una nota sul mio rapporto di autore con la Bibbia: come avrete percepito, i miei brani risuonano spesso di versi delle scritture, negli anni ne ho a più riprese citato numerosi passi e personaggi. Il mio ultimo album, per intenderci, contiene, tra gli altri, brani ispirati appunto al Salmo 129, al 138, al *Magnificat*, varie altre citazioni dai Vangeli e dal profeta Isaia, oltre che una mia versione dell'*Adoro Te devote* di San Tommaso d'Aquino. Non voglio fare sfoggio di nessuna virtù, né sventolare la bandiera crociata o esibire la tessera di cristiano: semplicemente, e lo dico da poeta, adoro la Bibbia, le sue bellissime storie così eternamente attuali che perforano l'anima e destabilizzano i nostri sistemi. Soprattutto amo quella sua inarrivabile poesia e profezia. E quando la cito, io ripercorro davvero quella storia, che è la storia del mio popolo. Me ne sento parte viva. E in fondo, *cantare la storia e le speranze di un popolo* non è alla radice della musica folk e del rock?

Quindi, anche nelle maniere più lontane da ciò che i puristi dello stile potrebbero aspettarsi di ascoltare, io mi appassiono a far risuonare le parole della Bibbia fuori dalle sacrestie, fuori dagli schemi che le vogliono relegate nelle liturgie, faccio canzone d'autore con le parole e i contenuti dei salmi, della mia fede. E lancio la sfida agli altri cantori, musicisti e mattatori, sul loro stesso terreno discografico. Lo faccio anche con sofferenza, osservando sulla mia pelle perché, oggi, se canti la rabbia, la protesta o la disperazione, la trasgressione, il rifiuto, l'essere contro, allora sei *in*, fai tendenza. Se invece racconti la speranza o una fede trascendente che s'incarna nella vita generando un modo altro di vedere le cose, ti senti spesso sopra la casacca del parziale, del confessionale, del fuori dal mondo, dell'ingenuo o – insopportabile attributo! – del new age. Perché?

Secondo me accade ciò perché *la fede e la sua ricerca danno fastidio*.

E in secondo luogo c'è oggi una grave crisi dell'espressione della fede attraverso l'arte.

La fede intesa come relazione dinamica con Dio e non come religione civile, cioè comportamenti sociali, categorie di valori e dogmi, destabilizza, porta su territori di confine, di libertà che lascia nudi di fronte alla rivelazione. Ma per rispondere meglio ritornerei a quel

«Che cercate?»¹⁰

da cui sono partito e riprenderei l'indagine, scoprendo ancora il bivio della fede o del rifiuto di essa cui nessuno può sottrarsi. Oggi, come dicevo, assistiamo a un progressivo relativizzarsi delle fedi e dei campi d'azione delle verità che esse proclamano. Non più (o forse giammai) l'esperienza di una fede come incontro personale con Dio e che dilaga in tutti gli scompartimenti della vita, ma al contrario una diffusa pratica di riti, un insieme di valori e dogmi più o meno condivisibili che arrocca i fedeli su posizioni rigide, e riduce la fede a religione, e nel nostro caso il cristianesimo a cristianità. Il messaggio diventa allora giudizio, la sapienza dogma e si cerca d'ingabbiare l'infinito.

⁸ Salmo 130 *De profundis*, 4

⁹ Salmo 130 *De profundis*, 6

¹⁰ Vangelo di Giovanni 1,38

È al cuore di questa perversione della fede spenta relegata nella pratica rituale che si scaglia con veemenza l'acutissimo Nietzsche.

«Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: “Cerco Dio! Cerco Dio!”.
E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. “È forse perduto?” disse uno. “Si è perduto come un bambino?” fece un altro. “Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?” – gridavano e ridevano in una gran confusione.
Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi:
“Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo?
Come potremmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia?
Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte?
Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole?
Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla?
Non alita su di noi lo spazio vuoto?
Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte?
Non dobbiamo accendere lanterne la mattina?
Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla?
Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono!
Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!
Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini?
Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi,
si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue?
Con quale acqua potremmo noi lavarci?
Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare?
Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione?»¹¹

Cosa c'entra questo con me qui e con le canzoni? Moltissimo.

Quella di Nietzsche, nella sua lucida e vibrante sincerità è comunque una posizione claustrofobica, che non accetta rivelazioni, e si chiude al mistero.

Vede solo il buio, *l'atra notte e la silente riva*.¹²

L'altra posizione, in cui io mi ritrovo, è invece quella di chi nella stessa notte scorge il preludio dell'alba, che canta *midnight is where the day begins*¹³ – *mezzanotte è dove comincia il giorno*.

È lo stesso modo di porsi di fronte alle cose di Pietro, che fidandosi diventa allora capace del passo della fede:

«Signore, da chi andremo?

Tu solo hai parole di vita eterna!»¹⁴

Molti tratti di quest'abbandono fiducioso che trasforma la ricerca in pellegrinaggio verso un Padre, io li ho cantati in *Ultréïa!*, la canzone ispirata e dedicata al Camino de Santiago, metafora dell'uomo in cerca dell'Eterno.

¹¹ F. Nietzsche (1844-1900, *La gaia scienza*, aforisma 125

¹² Giacomo Leopardi (1798-1837), *Ultimo canto di Saffo* (Canti IX, 72)

¹³ U2, *Lemon* (dall'album *Zooropa* – 1993)

¹⁴ Vangelo di Giovanni 6,67-68

ULTRÉIA!

musica e parole di Roberto Frugone
Casarza Ligure, settembre 2000

*C'era una volta un pellegrino partito da lontano, non importa che città
bello sguardo di straniero su di un passo incerto e fiero come la sua vanità
aveva tanti dubbi da difendere una carriera da brillante nullità
e soprattutto un cuore inquieto ferito e mai del tutto ricucito.*

*Scese dunque a piedi in strada per aprirsi al mondo intero come un riccio di castagna
e nell'acqua che chiedeva né veleno né cuccagna ma forse un sorso vero
del minerale che cercava da sempre, di quel sole nascosto fra le tende,
prese una meta il suo sentiero, non più vagabondo ma...*

*Ultréia! Camminante, nada te turbe, adelante!¹⁵
La strada farò con l'andare finché terra avrò sotto il bastone...
Ultréia! Camminante, quanta polvere impasta il sudore
ma la strada farò con l'andare finché terra avrò, terra da amare!*

*E vide l'alito di Dio sui cristalli del mattino e tra le fiaccole del vespro,
udì il canto di ogni cosa, diede un nome a ogni rosa intarsiata sull'asfalto
da un Dio romantico ed impertinente, imprevedibile come l'alba ad occidente
che lo nutrì di salmi e stelle, e più fuggiva più lo amava*

*Ma dopo fieno, mappe e traffico, fagiani cani e uomini castelli e topolini,
dopo fiumi e gas di scarico, letame, spine e ciottoli, trattori e motorini,
con la bisaccia ormai sventrata dalla fame e con in tasca di tutto tranne che una chiave,
finalmente povero bussò alle porte del Gran Re!*

*Ultréia! Camminante, nada te turbe, adelante!
La strada farò con l'andare finché terra avrò sotto il bastone...
Ultréia! Camminante, quanta polvere impasta il sudore
ma la strada farò con l'andare finché terra avrò, terra da amare!*

*"Et ultreïa... et su(s)eia... Deus adjuva nos!"¹⁶
"Et ultreïa... et su(s)eia... Deus adjuva nos!"
"Et ultreïa... et su(s)eia... Deus adjuva nos!"*

¹⁵ L'inciso di questa canzone è un velato omaggio e rimando alla poesia e alla religiosità spagnola, che il Camino di Santiago trasuda a ogni passo. In due versi sono miscelate così le parole del poeta Antonio Machado (1875-1939) "Camminante, no hay camino. Se hace el camino al andar" (Camminante non c'è via; la via si fa con l'andare) così vicino all'idea del pellegrino. La precarietà del camminante diventa preghiera: "Nada te turbe, nada te espante, todo se pasa, solo Dios basta" (Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, tutto passa, Dio solo basta) di Santa Teresa d'Avila (1515-1582).

¹⁶ "Et ultreïa... et suseïa... Deus adjuva nos!" (e oltre... e sopra... Dio aiutaci!), versi tratti dall'antichissimo inno del pellegrino di Santiago di Compostela.

IV UNA FEDE IMPERTINENTE PER NATURA

Parlando delle difficoltà che la fede oggi incontra nell'esprimersi (non solo nell'arte), ho accennato prima a due fattori per me determinanti: uno è l'impertinenza della fede che sempre, se autentica disturba, l'altro è la grande difficoltà dei linguaggi artistici moderni di sintonizzarsi sulle frequenze della fede. Il primo fattore, dunque, è di natura religiosa ed è contenuto nello stesso Vangelo, per esempio nel prologo di Giovanni:

«La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. [...] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.»¹⁷

o nelle parole di Cristo che preannuncia ai discepoli la loro sorte nel mondo:

«Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi: siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali, e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete trascinati davanti ai governatori e a re per causa mia a dare testimonianza a loro e ai pagani. [...] E voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome ma chi avrà perseverato sarà salvo. [...] Se hanno chiamato Belzebù il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!»¹⁸

Oggi, la persecuzione si manifesta in molti modi. Nel mondo della cultura, filosofia, arte e letteratura, trovo che il grande Montale abbia colto tutto lo spaesamento dell'uomo di oggi di fronte al mistero:

«Non domandarci la formula che mondi possa aprirti, sì qualche storta sillaba e secca come un ramo. Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.»¹⁹

Non è quanto è accaduto anche a Paolo mentre raccontava la fede ad Atene? Finché c'era da disquisire di vizi e di virtù, delle magnifiche sorti progressive dell'umanità è stato ascoltato e lodato, ma quando ha tirato in ballo la fede nella resurrezione...

«Certi filosofi stoici ed epicurei discutevano con lui e alcuni dicevano: "Cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?" [...] Presolo con sé lo condussero sull'Areopago e dissero: "Possiamo dunque sapere cos'è questa nuova dottrina predicata da te?" Tutti gli ateniesi e gli stranieri colà residenti non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare. Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areopago, disse: "Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei.

¹⁷ Vangelo di Giovanni 1,4; 9-11

¹⁸ Vangelo di Matteo 10,17-18; 22; 25

¹⁹ Eugenio Montale (1896-1981), *Ossi di seppia*

*Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un ara con l'iscrizione: Al dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui dà a tutti la vita e il respiro di ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perchè abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, **perchè cercassero Dio**, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo.²⁰*

Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana.

Dopo essere passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col resuscitarlo dai morti."

Quando sentirono parlare di risurrezione dai morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: "Su questo ti sentiremo un'altra volta."²¹

Dunque c'è un qualcosa d'implicito all'annuncio cristiano che crea frattura, che porta la spada in qualunque contesto esso si trovi. Ecco perchè, secondo me, è saggio diffidare di tutti quei contesti per così dire *buonisti*, che mettono d'accordo tutti. Ecco, io credo che là il mistero di Cristo venga quanto mai imbrigliato e ridotto ad un placido sentimento di bontà fraternizzante.

Il sacrificio di Gesù si fa allora messaggio da propagandare a tutti i costi (penso a certe adunate oceaniche, dove mi sembra che quasi la forza della fede sia data dal numero di iscritti, dal rumore dell'applauso al passaggio della croce), da difendere da un nemico o peggio un prodotto da vendere (ho visto qualche tempo fa in edicola la pubblicità del nuovo compendio del catechismo "per un Natale ricco di valori"). Relazione con Dio non è per me neppure l'ambiguo e fumoso sentimentalismo di certe esperienze che si dichiarano religiose ma che a me ricordano più la fisioterapia emotiva.

La mia fede è credere con tutta la forza che ho che Dio è nostro padre e ci ama follemente in Cristo risorto dai morti. Tutto qui!

Raccontarlo agli altri, fare missione in giro per il mondo, battersi per la pace e la giustizia, impegnarsi nel volontariato o nella politica, scegliere una propria vocazione, lasciare tutto o metterlo al centro della propria arte sono soltanto alcune possibili conseguenze di quella fede che cambia la vita.

Di questa forza indomita della fede, che genera libertà perché non è controllabile dai sistemi e dalle ideologie, perché non è una cosa, un oggetto, ma uno sguardo, un vento che le cose le accarezza e trasfigura io parlo nel brano *Brezza e temporale*.

²⁰ Araldo di Soli (III sec. a.C. *Fenomeni* 5)

²¹ Atti degli Apostoli 17,18; 19-32

BREZZA E TEMPORALE

musica & parole di Roberto Frugone
Chiavari, 3 maggio 2005

*Una di queste notti di tristi luoghi comuni
quando meno te l'aspetti il vento ancora si alzerà.
Porterà sogni mai sognati, ma i guardiani del visir
diranno: "State fermi, idioti! È tutto a posto, è tutto qui!
Perché deve ancora nascere il vento che ci abatterà!..."
Deve ancora nascere un re che al vento crederà!*

*Ma intanto sfiora le montagne, sorvola mari che non so
il vento a volte è così forte che starci appresso non si può!
Abbiamo vele inadeguate, bandiere vecchie e consumate,
cancelli, allarmi, porte stagne e inespugnabili muraglie,
ma deve ancora nascere colui che il vento fermerà!
Deve ancora nascere colui che il vento comprenderà!*

*Il vento è brezza e temporale, speranza antica per gli oppressi
il vento soffia dove vuole²² l'odore della libertà!
Apre gli scuri ed i polmoni, solleva tetti ed aquiloni:
non c'è impero che resista quando arrivano i monsoni.
Perciò non ridere se canto la rosa, i venti e la ventura
perché non è ancora nato colui che al vento fa paura!*

*E se non porteremo niente di quel che accumuliamo in casa
che cosa aggiunge al tuo esser uomo – dimmi – la fama, l'oro od una rosa? ...
Perché per Cristo sulla croce nessun Nerone al funerale
ma solo vento nella valle e tre persone al capezzale²³,
deve ancora nascere un re che il vento imbroglierà!
Deve ancora nascere quello che il vento accetterà.*

*Ma tu cosa aspetti a vivere?... Non senti il vento che è già qua?
Guarda che deve ancora nascere chi almeno un vento non avrà!*

²² "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Il vento: l'alito di Dio, la libertà soffia per tutti, prima o poi. Occorre cercarla e coglierla. Così il Vangelo di Giovanni al capitolo 3,8.

²³ Fa riflettere il fatto che in un momento di verità del genere il vento fosse là, tra pochi: la libertà non guarda al consenso, né alle cose del mondo che affascinano. Fama, ricchezza... Forse conta di più una rosa, di petali e di venti, che conduca altrove davvero.

V

ARTE E FEDE OGGI

Un altro argomento che vorrei approfondire – con musica e confronti – è la diffusa difficoltà che riscontro nell’espressione artistica moderna di sintonizzarsi sulle frequenze della fede e di affrontare l’argomento *Dio*.

Nella mia storia d’artista ho scelto di cantare spesso la fede. In solitudine o in compagnia, lo faccio perché non posso farne a meno, mi è naturale. E spesso, in molti mi chiedono il perché di questa ostinata presenza, talvolta velata, talaltra evidente nei miei testi.

Ma può uno cavarsi gli occhi con cui guarda il mondo, io domando?!

Così ritorno a chiedere perché uno sguardo laico o laicista è normale e uno cristiano suona diverso, o qualche volta fuori luogo.

Un tempo, e non parlo solo del Medioevo, l’arte veniva ammirata anche per quello cui la sua bellezza rimandava, considerata quest’ultima riflesso di Dio. Ora, invece, posto che la bellezza, la poesia venga messa in relazione a un *oltre*, è tuttavia come sospesa nel vuoto, perché a questo *oltre* non si attribuisce né un nome, né un volto.

Quando ci si avvicina alla parola *mistero*, prende il via un turbine di evocazioni che rischia di sconfinare nell’irrazionale spiritualismo.

Ecco così che la cultura cristiana contemporanea, che di *mistero*, di *oltre* e di *Dio* in qualche modo si interessa, vive in una posizione di retroguardia rispetto al campo dell’espressione artistica. Un po’ perché *l’arte non educa più alla sensibilità del bello*, riflesso di quel fatidico *oltre* (spesso la produzione artistica contemporanea si limita a essere viscerale provocazione), e al bello della Chiesa e della sua storia, che così non sa essere più committente d’arte.

Viene da rimpiangere la splendida tradizione che essa può vantare e che invece non difende.

Ma vi è un motivo più grave: la *drammatica separazione tra espressione artistica e religiosità*, lacerazione iniziata due secoli orsono, ossia da quando nell’età dell’Illuminismo ha preso campo un piano erosivo contro la rappresentazione e il racconto del sacro, considerato retorico e fatiscante.²⁴

A questo proposito, sul tema della bellezza e del saperla cogliere, di come potrebbe essere la vita quando e se non sapremo più coglierla nel suo mistero che è immagine di Dio, ho scritto *Un giorno sulla terra*.

²⁴ Marco Bona Castellotti, *Il sentimento delle cose, la contemplazione della bellezza* (allegato della rivista Tracce - Meeting Rimini 2002)

UN GIORNO SULLA TERRA

musica e parole di Roberto Frugone
Casarza Ligure/St.Barthelemy, luglio/agosto 1999

*Quando i ponti non si costruiranno più
e avremo macchine volanti per colonizzare il blu
quando la pioggia ubbidirà senza alluvioni
e nessuna malattia oscurerà le previsioni*

*quando gli operai brinderanno coi padroni
e sarà tutto normale, sia la pace che la guerra
quando spegneremo Dio perché avremo idee migliori
mi chiedo se avrò gusto ancora un giorno sulla terra.*

*A che servirà vivere? E perché soffrire
se avremo programmato anche il momento per morire?
A che servirà incantarsi mentre passi all'imbrunire
tu e la tua bellezza inutile che non mi potrà salvare?!*

*Quando i bimbi cresceranno da soli
in un liquido scientifico che annulla i genitori
quando annienteremo anche l'Ultima Nemica
e un insano sopravvivere lo chiameremo "vita"*

*quando accadrà questo, se avrò ancora un giorno a terra,
mi sazierò di amori forti come atomi di sole
che brillano testardi in ogni buio di dolore,
miracoli ambulanti, lanterne sul mare.*

*E mi faranno vivere, mi faranno soffrire
come ogni cosa bella che accappona le parole,
come te che passi e svegli l'aurora all'imbrunire...
Se la tua bellezza è inutile io non sono da salvare!*

*Quello che hai sentito vorrei che diventasse brezza
di un mare che ha per sponde due occhi così chiari:
io non ti conosco, ma mi nutro di bellezza,
già, quel frutto così inutile che fa vivere gli umani.*

V LAUDATE DOMINUM?

Dunque, oggi è in atto una *drammatica separazione tra espressione artistica e religiosità*. Cosa significa? Entrate in una chiesa romanica o in una gotica e poi provate a visitare una chiesa moderna, se proprio volete farvi male, una delle peggiori di quelle di ultima o penultima generazione. A lume di naso, credo tranne qualche eccezione, il senso di bellezza e di ascesi che sprigiona una Sant'Antimo di Montalcino sia aria di cielo rispetto alla meschinità di certi obbrobri modernisti. E ancora, cambiando arti e mestieri, perché quanto di meglio riesce a produrre oggi la cultura musicale cristiana è spesso lo scimmiettamento idiota di ciò che la musica leggera laica riesce a esprimere sempre meglio e sempre prima? Vogliamo a questo proposito sorvolare su testi, musiche e stili dei concerti GMG?! Dov'è finito il gusto supremo di Giotto, di Michelangelo, la maestosità di Beethoven e di Bach, le cui opere pulsano di quell'intreccio di genio e fede?

Forse siamo ancora troppo dentro la storia che viviamo per riuscire a giudicare oggettivamente quanto e come il senso religioso abiti l'arte oggi, ma per osservare l'idea di Dio che credo appartenga oggi un po' a tutto il panorama artistico contemporaneo, io ho pensato di riportare qui alcuni stralci di brani della nostra musica leggera. Mi sono limitato alla musica italiana. E ho riscontrato come il Dio delle canzoni in classifica è molto diverso dal mio. Se ne possono rintracciare in sintesi più o meno due idee che corrispondono anche al genere di pubblico che quelle canzoni ascolta: il Dio della musica pop e quello della canzone d'autore.

Il primo è l'evoluzione di babbo Natale: vecchio, pacioccone, un nonno tonto la cui onnipotenza consiste nell'essere circondato da angeli specializzati in miracoli che scendono a terra qua e la nelle fiction o nei telefilm. Talvolta questo Dio appare anche come l'amministratore del condominio Mondo o il sapientino a cui fare le domande più strane.

*«Che tu sia un angelo od un diavolo, ho tre domande per te:
chi prende l'Inter, dove mi porti e poi di, soprattutto perché?
Perché ci dovrà essere un motivo, no?
Perché forse la vita la capisce chi è più pratico.
Hai un momento Dio? No, perché sono qua, insomma ci sarei anch'io.
Hai un momento Dio? O te o chi per te, avete un attimo per me?»²⁵*

Se sa rispondere è Dio, sennò Dio è un bluff. Ma questo Dio è terribilmente prigioniero del sistema di norme che ha creato, e il suo raggio d'azione mai interagisce con la coscienza dell'uomo.

*«Hai un momento Dio? No perché sono qua, se vieni sotto offro io.
Hai un momento Dio? Lo so che fila c'è ma tu hai un attimo per me.
Nel mio stomaco son sempre solo, nel tuo stomaco sei sempre solo:
ciò che sento, ciò che senti, non lo sapranno mai...»²⁶*

Di incarnazione, croce, battesimo o altro, poi, neanche a parlarne. Ci si infilerebbe troppo nei meandri dei contenuti della fede e qualcuno potrebbe soffrirne. Lui è comunque là e noi quaggiù.

*«Chissà se in cielo passano gli Who!
Chissà che nome d'arte avrà il dj!*

²⁵ Luciano Ligabue, *Hai un momento, Dio ?* (Buon compleanno, Elvis 1995)

²⁶ Luciano Ligabue, *ibidem*

*se sceglie sempre e solo tutto lui,
se prende le richieste che gli fai!»²⁷*

L'altra immagine di Dio, più colta e raffinata, è invece quella che emerge da molta canzone d'autore contemporanea. Qui il livello più raffinato della scrittura e dell'indagine lascia trasparire altri caratteri di un Dio comunque ugualmente lontano...

*«E il Padreterno guarda dal suo deltaplano questa battaglia campale
dal mare infinito delle sue domeniche guarda quaggiù,
guarda e non muove un dito.»²⁸*

Un Dio che nella Babele contemporanea di lingue e culture, sembra giochi a nascondino con noi...

*«O Signore dell'universo, ascolta questo figlio disperso
che ha perso il filo e non sa dov'è
e che non sa neanche più parlare con te.
Ho un Cristo che pende sopra il mio cuscino
e un Buddha sereno sopra il comodino,
conosco a memoria il Cantico delle Creature,
grandissimo rispetto per le mille sure del Corano.
C'ho pure un talismano che me l'ha regalato un mio fratello africano.
E io lo so che tu da qualche parte ti riveli,
che non sei solamente chiuso dietro ai cieli
e nelle rappresentazioni umane di te.
A volte io ti sento in tutto quello che c'è...»²⁹*

Un Dio contro cui si punta il dito, esigendo spiegazioni e addirittura risarcimento per averci messo al mondo...

*«Metteteci Dio sul banco degli imputati!
Metteteci Dio e giudicate anche lui con noi!
E difendetelo voi, buoni cristiani!
Portatemi Dio: lo voglio vedere!
Portatemi Dio: gli devo parlare!
Gli voglio raccontare di una vita che ho vissuto
e che non ho capito a cosa è servito, che cos'è cambiato.
Anzi: adesso cosa ho guadagnato?
Adesso voglio esser pagato!
Portatemi Dio!»³⁰*

Fino a esigere da Dio, indicandogli cosa deve fare.

*«Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria
col suo marchio speciale di speciale disperazione
e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi
per consegnare alla morte una goccia di splendore, di umanità, di verità [...]»
Ricorda, Signore, questi servi disobbedienti alle leggi del branco!
Non dimenticare il loro volto, che dopo tanto sbandare*

²⁷ Luciano Ligabue, *Chissà se in cielo passano gli Who?* (Miss Mondo, 1999)

²⁸ Teresa De Sio, *Io non mi pento* (Primo viene l'amore, 1997)

²⁹ Lorenzo "Jovanotti" Cherubini, *Questa è la mia casa* (L'albero, 1997)

³⁰ Vasco Rossi, *Portatemi Dio* (Bollicine, 1983)

*è appena giusto che la fortuna li aiuti come una svista,
come un'anomalia, come una distrazione, come un dovere.»³¹*

Questa *Smisurata preghiera* mette in luce la perdita generale del senso di relazione filiale, d'amore, con Dio. C'è tanta sofferenza e tristezza in queste liriche.

Un'idea che De André ha sviluppato con particolare sensibilità, nella famosa opera della *Buona Novella*, dove con tagliente profondità sviluppa una sua teologia personale di un Dio scaltro, addirittura crudele da una parte e dall'altra un Dio finto, proiezione del potere degli uomini.

*«Confusi alla folla ti seguono muti, sgomenti al pensiero che tu li saluti:
"A redimere il mondo" gli serve pensare, il tuo sangue può certo bastare.
La semineranno per mare e per terra tra boschi e città la tua buona novella,
ma questo domani, con fede migliore, stasera è più forte il terrore.
Nessuno di loro ti grida un addio per esser scoperto cugino di Dio:
gli apostoli han chiuso le gole alla voce, fratello che sanguini in croce.
Han volti distesi, già inclini al perdono, ormai che han veduto il tuo sangue di uomo
fregiarti le membra di rivoli viola, incapace di nuocere ancora.»³²*

*«Laudate dominum! Laudate dominum!
"Il potere che cercava il nostro umore mentre uccideva nel nome d'un dio,
nel nome d'un dio uccideva un uomo: nel nome di quel dio si assolse.
Poi chiamò Dio quell'uomo e nel suo nome nuovo altri uomini uccise".
Non voglio pensarti figlio di Dio ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.
Laudate dominum! Laudate dominum!
Ancora una volta abbracciamo la fede che insegna
ad avere il diritto al perdono sul male commesso
nel nome d'un dio che il male non volle, il male non volle finché restò uomo.
**Non posso pensarti figlio di Dio ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.
Qualcuno tentò di imitarlo; se non ci riuscì fu scusato, anche lui perdonato
perché non s'imita imita un dio, un dio va temuto e lodato, lodato...**
Laudate hominem!
No, non devo pensarti figlio di Dio ma figlio dell'uomo, fratello anche mio...
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio. Laudate hominem!»³³*

Temere e lodare: De André ha colto nel segno. La fede è anche questo, ma un conto è temere e lodare il padre, un altro il padrone. Questo sfugge ai più, perchè per parlare di un Dio padre occorre farne esperienza, più che leggerne i comandamenti.

Per non parlare della malinconia della figura di Maria, icona d'infinita tristezza e veramente incomprensibile fuori dallo sguardo della fede.

*«Forse fu per bisogno o peggio per buon esempio
presero i tuoi tre anni e li portarono al tempio [...]
Scioglie la neve al sole ritorna l'acqua al mare
il vento e la stagione ritornano a giocare
ma non per te bambina che nel tempio resti china [...]
E fosti tu Giuseppe un reduce del passato
 falegname per forza padre per professione
a vederti assegnata da un destino sgarbato*

³¹ Fabrizio De André/Ivano Fossati, *Smisurata preghiera* (Anime salve, 1997)

³² Fabrizio De André, *Via della croce* (La buona novella, 1970)

³³ Fabrizio De André, *Laudate hominem* (La buona novella, 1970)

*una figlia di più senza alcuna ragione
una bimba su cui non avevi intenzione.»³⁴*

*«E te ne vai, Maria, fra l'altra gente che si raccoglie intorno al tuo passare,
siepe di sguardi che non fanno male nella stagione di essere madre.
Sai che fra un'ora forse piangerai poi la tua mano nasconderà un sorriso:
gioia e dolore hanno il confine incerto nella stagione che illumina il viso.
Ave Maria, adesso che sei donna, ave alle donne come te, Maria,
femmine un giorno per un nuovo amore povero o ricco, umile o Messia.
Femmine un giorno e poi madri per sempre nella stagione che stagioni non sente.»³⁵*

Questa è invece la Maria che ho immaginato nel mio Magnificat.

³⁴ Fabrizio De Andrè, *L'infanzia di Maria* (La buona novella, 1970)

³⁵ Fabrizio De Andrè, *Ave Maria* (La buona novella, 1970)

MAGNIFICAT

musica e parole di Roberto Frugone
Casarza Ligure, marzo 2003

*Non c'è quasi più d'azzurro nel gran cielo rosso sangue
che tramonta ogni sera su Gerusalemme.
La città santa è un sudario d'incensi, di croci e di stelle,
di lune esplose sul deserto³⁶.
Ma è proprio lì che ti ho rivista, in un marasma che confonde:
così piena di grazia, Maria delle bombe...*

*con le braccia tese verso il cielo
in un eterno "Magnificat!"³⁷
di secoli che accorrono al tuo seno
perché nulla è impossibile al tuo Re,
che ha rovesciato i potenti ed ha innalzato gli umili,
in polvere ha disperso i ricchi e gli empi...
Cos'è che aspetti ancora, o mio Israel?!*

*Maria, che ci facevi là, mentre si correva in strada?
Piovevano pietre³⁸... Ci trapassavano le spade...
Continui a stendere il bucato, a perdonare chi ti spara
mentre porti i bimbi a scuola... Maria, qual è il tuo segreto?
Maria, perché sorridi sulla prora delle navi
e sulle pale degli altari? ... "Donna, è tuo figlio"³⁹ che muore*

*con le braccia tese verso il cielo.
Ci salverà il tuo "Magnificat!",
il mondo dentro un grano di rosario:
è questo il tuo mistero invincibile
che ha rovesciato i potenti ed ha innalzato gli umili,
in polvere ha disperso i ricchi e gli empi
e asciuga ogni tua lacrima, o Israel.*

³⁶ La croce cristiana, la stella ebraica e la mezzaluna musulmana, ovvero i simboli delle tre fedi che s'intrecciano a Gerusalemme.

³⁷ Vangelo secondo Luca I, 26-55. Questa canzone è una rilettura del Canto intonato dalla Madonna dopo l'annuncio della sua maternità alla luce di quanto ella ha vissuto dopo. Confondendo volutamente, in una suadente e terribile Gerusalemme, epoche lontane come la nostra con quella del suo tempo, Maria splende come la madre dell'incrollabile fede e della pace. La stessa Maria che gioì quel giorno alla visita dell'angelo è una ragazza che oggi in Israele non smette di confidare nel suo Re.

³⁸ La pioggia di pietre allude, insieme alla metafora della luna che esplode, al dramma dell'*Intifada*, la lotta armata palestinese, termine che significa appunto *battaglia con le pietre*.

³⁹ Vangelo secondo Giovanni XIX, 25-26: dalla croce dov'è inchiodato, Cristo affida se stesso e il discepolo Giovanni – l'umanità – a sua madre Maria.

Gaber, col suo solito slancio, profetizza addirittura un nuovo umanesimo, in cui si superi definitivamente l'idea di Dio.

*«Se ci fosse un uomo cui non basta il crocefisso
ma che cerca di trovare un Dio dentro se stesso.
Allora si potrebbe immaginare un umanesimo nuovo,
con la speranza di veder morire questo nostro medioevo.
Col desiderio che in una terra sconosciuta
ci sia di nuovo l'uomo al centro della vita,
con la certezza che in un futuro non lontano
al centro della vita ci sia di nuovo l'uomo.»⁴⁰*

La riflessione più vicina al Dio cristiano l'ho trovata invece nella bellissima Stazione di Zima di Roberto Vecchioni, dove seppur fragilissima e con tutte le nubi fitte dell'oggi, sembra fare capolino una ritrovata tenerezza, la dialettica di un rapporto, di un'amicizia.

*«Ma vedi, il problema non che tu sia o non ci sia
il problema è la mia vita quando non sarà più la mia,
confusa in un abbraccio senza fine, persa nella luce tua, sublime,
per ringraziarti non so di cosa e perché.
Lasciami questo sogno disperato d'esser uomo,
lasciami quest'orgoglio smisurato di esser solo un uomo;
perdonami, Signore, ma io scendo qua, alla stazione di Zima.
Perché vedi, l'importante non è che tu ci sia o non ci sia:
l'importante è la mia vita finché sarà la mia.
Con te, Signore è tutto così grande, così spaventosamente grande,
che non è mio, non fa per me.
Guardami, io so amare soltanto come un uomo
guardami, a malapena ti sento, e tu sai dove sono...
ti aspetto qui, Signore, quando ti va, alla stazione di Zima.»⁴¹*

A questo punto, credo sia il caso di concludere questo viaggio, sperando che abbia portato da qualche parte. Lo faccio con un mio brano ispirato a Isaia che parla nuovamente di sentinelle e attese e ritornando alla Bibbia, al Salmo 34, dove qualche versetto prima quello che ha dato il titolo a quest'incontro, sembra tracciata la via al tesoro tanto cercato.

*«Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.»⁴²*

⁴⁰ Giorgio Gaber, *Se ci fosse un uomo* (Io non mi sento italiano, 2003)

⁴¹ Roberto Vecchioni, *La stazione di Zima* (Il bandolero stanco, 1997)

⁴² Salmo 34, 5-6

L'ULTIMA PAROLA

musica e parole di Roberto Frugone

*Non conosce tregua né sconti di pena
l'intricata danza delle spine e dei dolori della terra,
tra faraoni e topi, olocausti a folli dei
e un pane d'ingiustizia sulle tavole imbandite dei rampanti filistei.
Sono in tanti ad ammaliarmi, qui, sazi o rassegnati
con le mani in pasta, la coscienza casta e il cuore rotolato chissà dove;
ma io metto innanzi te, stupenda e disarmante,
per i tuoi occhi belli chiedo ancora un'alba a questa notte*

*perché l'ultima parola su di noi, sull'universo intero e il tuo ineffabile respiro
vorrei che fosse "amore".
Perché è l'unica parola che capirei, è il più forte dei baluardi, non vacillerai
se gli lasci l'ultima parola.*

*Ma ora dì alla sentinella di dirci a che punto è la notte...
dopo queste parole... qualcuno ha spinto via la pietra...
ma dimmi, sentinella, a che punto è la mia notte?*

*Per i tuoi occhi buoni e quel pensiero chiaro
salpereì domani con lo spago da emigrante attorno ai sogni di libertà
e a tutto ciò che è piaga, fame o schiavitù,
porgerei quel calice bevuto e assaporato insieme...
L'amore è il verbo più oltraggiato, gli sta stretto ogni vestito,
dura scheggia d'infinito, non ha casa né una scusa e neanche un pasto garantito;
ma è fuoco sul metallo, chiodo, carne e legno,
l'amore è l'unico giudizio degno sull'umanità*

*ed è l'ultima parola che ti canterò. L'unica ricchezza che ti lascerò
vorrei che fosse "amore".
Perché è l'unica parola che capirai, acqua che consola quando soffrirai,
la prima e l'ultima parola.
Sì, è l'unica parola che capirai, acqua che consola quando soffrirai,
la prima e l'ultima parola.*

*E ora dì alla sentinella di dirci a che punto è la notte...
...dopo queste parole qualcuno ha spinto via la pietra...
ma **dimmi sentinella, a che punto è la notte?**⁴³
...l'amore paga per tutti... e Tu hai pagato per me...
ma dimmi, ti prego, sentinella, a che punto è la notte?
dopo queste parole... dopo queste parole... dopo queste parole...*

⁴³ Isaia 21, 11-12

Roberto Frugone

cantautore

Roberto Frugone è nato a Genova il 19 settembre 1974 e vive a Casarza Ligure, nell'immediato entroterra del Golfo del Tigullio (provincia di Genova). È cantautore, scrittore, arrangiatore e polistrumentista (suona il pianoforte, l'organo e le tastiere, la chitarra folk ed elettrica, il basso, il bouzouki e il sax). Ha studiato pianoforte presso l'Accademia Musicale Genovese e canto con la maestra Flavia Vallega.

Attività

Dal '94 propone il proprio repertorio originale tenendo concerti in teatri, piazze, locali, trasmissioni radiotelevisive e dal '96 incide album. Dal 2000 lavora inoltre come animatore presso il Centro Aggregazione Giovanile "Benedetto Acquarone" dell'ente Villaggio del Ragazzo di Chiavari. Dal 1993 collabora con diversi istituti scolastici in progetti educativi e socio-culturali.

Musica

Tra il 1991 e il 2007 ha scritto circa duecento composizioni, tra cui principalmente canzoni (anche in lingua inglese, dialetto genovese e latino), ma anche colonne sonore, jingle radio e tv, sonorizzazioni, musica per coro polifonico e canti per bambini.

Dischi

Roberto ha inciso cinque album cd originali: *Appunti di Viaggio* nel 1996; *Un giorno sulla terra* nel 1999; *Ultreia!* nel 2002; *SempliceMente canzoni*, prodotto da PromoProvincia di Genova in occasione dell'Anno europeo per le persone disabili nel 2003. Nel 2006 è uscito il concept album multimediale (cd+dvd) *Rosa di Venti e di Venture*, realizzato con la Quodlibet Chamber Orchestra.

Letteratura

Il cantautore ha scritto anche vari racconti, favole, poesie e due opere teatrali. Dal 2003 lavora al suo primo libro, un romanzo storico ambientato all'epoca della V crociata, Candiasco.

Radio e Tv

Frugone è stato autore e conduttore radiotelevisivo: nel 2000, su TelePace, ha condotto il programma quotidiano di interviste, recensioni e musica live Controvento. Nel 2002/03 è stato direttore artistico e speaker di RadioPace Chiavari. Da ottobre 2007 conduce per il magazine Interattiva di ETV una rubrica sulla canzone d'autore.

Collaborazioni

Roberto ha collaborato con un gradissimo numero di musicisti e artisti, non solo come il protagonista dei progetti alla base dei suoi dischi ma anche come l'orchestratore di un insieme di persone e sinergie. Tra gli altri, dal '96 al '99 ha lavorato insieme alla compositrice Bruna Calcagno e nel '99 ha fondato e diretto, con il maestro Ilaria Canale, il coro di voci bianche Piccolo coro del Silenzio. Dal 2000 collabora con la pittrice Maria Rocca, illustratrice degli album. Dal 2005 collabora con il fotografo Lamberto Salvan. Dal 2003, con il violinista Mauro Luciani, dirige la Quodlibet Chamber Orchestra, formazione che propone brani scelti del suo repertorio arrangiati per band e piccola orchestra d'archi.

Didattica e progetti scolastici

Dal 1993 Frugone ha lavorato in numerose occasioni per le Scuole Elementari di Casarza Lig. (GE) e di Castiglione Ch. (GE), realizzando dei Corsi di Educazione al Suono e alla Musica. Nel 2007 ha tenuto il corso multimediale sulla cultura e il dialetto geneovese A taera a l'è bassa con la V elementare di Casarza. Accanto ai progetti scolastici, Roberto esercita un'intensa attività d'insegnamento al Totem Studio (chitarra, pianoforte, composizione e arrangiamento) e attività seminariale (incontri con scuole e gruppi; seminari di formazione artistica).

Profilo artistico

Una frontiera della canzone d'autore, così è stato definito il mondo di immagini, suoni e idee dentro cui si muove il giullare Roberto Frugone. Artista poliedrico tra gli ultimi veri artigiani della parola cantata, egli ha fatto della sua storia d'artista un percorso che da sedici anni propone con forza un'originalità di stile musicale insieme a una coraggiosa ricerca poetica.

Il suo stile, grazie al supporto dell'affiatata Roberto Frugone Band che lo accompagna, spazia con disinvoltura dal folk acustico al rock, si colora di jazz, di atmosfere popolari, di ritmi latini come di interessanti sonorità elettroniche. Questo percorso coinvolgente ha condotto Roberto nel 2003 all'incontro con il violinista Mauro Luciani che ha dato origine a un altro ambizioso progetto: la Quodlibet Chamber Orchestra, ovvero l'ensemble della band con un quartetto d'archi dove lo stile classico e le sonorità della canzone d'autore s'intrecciano.

In questa varietà, Roberto ricerca da sempre l'eleganza degli arrangiamenti, l'originalità nel canto e la profondità poetica dei testi. Il continuo cammino di ricerca delle proprie radici e il gusto per la sperimentazione linguistica oltre che musicale hanno inoltre indotto Roberto a scrivere anche in dialetto genovese, accanto all'italiano, all'inglese e al latino di testi della tradizione riscritti in chiave moderna.

ULTREiA! musica & parole © 2007
Tutti i diritti riservati

Contatti

web | www.robertofrugone.it
e-mail | info@robertofrugone.it

Management | **Perla Nera**
tel/fax +39.0185.319956 mobile 333.6176718
web | www.perla_nera.it e-mail | info@perla-nera.it